

Convegno. Sabato 19 maggio al "Don Guanella"

Trasformare i traumi subiti in risorse per riprogettare la propria identità e il proprio futuro. Sembra un ossimoro, qualcosa di impossibile, ma per molti dei richiedenti asilo arrivati negli ultimi anni nel comasco rappresenta l'unica strada verso un cammino di reale integrazione e di realizzazione di sé. Un percorso non sempre facile dove fondamentale diventa l'accompagnamento da parte di psicoterapeuti e persone specializzate; unico antidoto per evitare che i traumi possano cronicizzarsi finendo per sconfinare in episodi di vero e proprio disagio. Un supporto che, secondo quanto stabilito dai bandi della Prefettura, dovrebbe essere garantito in ogni struttura, ma purtroppo non sempre è così. Lo sanno bene quanti, nei servizi di bassa soglia della città, si trovano a confrontarsi con migranti in chiara situazione di disagio psichico. Numeri fortunatamente ancora bassi, ma in aumento.

Di questo si parlerà, **sabato 19 maggio**, all'auditorium don Guanella di Como nel corso del convegno **"Cicatrici preziose"** organizzato da Fondazione Somaschi, Opera don Guanella, Associazione Lachesi, CSV Insubria e CNCA. Ne abbiamo parlato con **Maria Gaffuri**, psicoterapeuta e referente comasca dell'associazione Lachesi.

Perché il sostegno psicologico non dovrebbe essere considerato un elemento secondario dell'accoglienza, ma un aspetto primario quanto il cibo e l'alloggio?

«Per almeno tre ragioni. La prima è che l'esperienza migratoria è di per sé un fatto traumatico, perché provoca uno sradicamento dalla propria quotidianità, indipendentemente dalle cause che l'hanno determinata. Nel caso specifico dei richiedenti asilo questo si somma al trauma del viaggio e delle motivazioni che l'hanno generato. Infine, ed è il terzo aspetto, non possiamo negare come la situazione in cui si trovano a vivere in Italia comporti spesso altre difficoltà: penso alle lunghe attese per i documenti, all'incomprensione della burocrazia, al limbo in cui sono spesso costretti a vivere senza certezza del futuro

Cicatrici Preziose
Viaggio verso la ricostruzione dell'identità
19 maggio 2018
9.30 - 13.30
 Auditorium Opera don Guanella
 via Tommaso Grossi, 18 - 22100 - Como

Riflessioni ed esperienze di chi opera accanto ai migranti nel percorso di riconoscimento del trauma e di liberazione dalle ferite della migrazione.

PROGRAMMA

Ore 9.30 - ACCOGLIENZA E SALUTI INIZIALI
 Don Davide Patuelli - Opera Don Guanella
 Sara Cerati - Presidente dell'Associazione Lachesi
 Valerio Pedroni - Responsabile Sviluppo e Relazioni Istituzionali Fondazione Somaschi

MODERATORE: Michele Luppi

INTERVENTI

Dott.ssa Esterina Pellegrini - Psichiatra e Responsabile del Centro Ascolto Giovani e Adolescenti dell'Asst. Como
L'ESPERIENZA DEI SERVIZI TERRITORIALI DI COMO

Dott. Galimberti G. - Rappresentante di Medici con l'Africa
LA PROMOZIONE E LA TUTELA DELLA SALUTE DELLE POPOLAZIONI AFRICANE NEL TERRITORIO COMASCO

Volontari dell'Ambulatorio Asci Don Guanella
LA SALUTE DEI SENZA DIMORA: IL CASO DELL'AMBULATORIO DI CASA SANTA LUISA A COMO

PAUSA CAFFÈ

Dott.ssa Eleonora Riva - Psicoterapeuta ad indirizzo dinamico transculturale del GRT Gruppo Relazioni Transculturali
TRAUMA, LUTTO E RESILIENZA: L'ESPERIENZA DI SOFFERENZA DEI RIFUGIATI E LA GLOBALIZZAZIONE

Mediatori linguistico - culturali
TESTIMONIANZE DEGLI OPERATORI DELL'ASSOCIAZIONE LACHESI

Ore 13.30 - CONCLUSIONI E SALUTI FINALI

PER INFORMAZIONI
 como.profughi@guanelliani.it - Cell.: 371.115.9505
 ass.lachesi@gmail.com - Cell.: 329.591.5147
 borgovico171@fondazioneomaschi.it - Cell.: 331.860.3549

e senza avere le possibilità di essere autonomi. Si tratta di contesti difficili soprattutto per i soggetti più fragili».

Quali possono essere le conseguenze di una mancata assistenza?

«Si possono verificare in alcuni casi varie forme di disagio, anche gravi, come i disturbi da stress post-traumatico o vissuti ansiogeni. Ma più in generale vedo una generale inibizione da parte di molti dei giovani che incontro delle loro capacità. Incontro ragazzi bloccati anche nelle cose più semplici

come il prendersi cura di sé, l'imparare la lingua, andare a scuola, proprio perché segnati dal trauma subito. Il rischio è di compromettere il loro percorso di integrazione».

Quanto è importante in questo il lavoro di prevenzione?

«Le conseguenze di un trauma vissuto possono emergere anche molto tempo dopo. Agire in anticipo è importante per prevenire eventuali disturbi o, nel caso di problemi già presenti, evitare la loro cronicizzazione. Purtroppo però, molto spesso, si tende

ad intervenire solo quando emergono i sintomi e non prima».

Un lavoro di prevenzione che ha ricadute non solo sui migranti ma anche sull'intera collettività...

«Il rischio è quello di ritrovarsi sul territorio con delle persone che non stanno bene e che possono anche trovarsi a vivere situazioni di disagio grave, persone che non riescono a costruire un proprio percorso di vita. Più si trascurano certe situazioni più diventano drammatiche».

Una mattinata per riflettere sul difficile percorso di integrazione e sulla necessità, per molti migranti, di un percorso psicologico

Con un maggior rischio di comportamenti devianti?

«La correlazione non è diretta, ma certamente un soggetto più vulnerabile non ha gli strumenti necessari a reagire a contesti devianti e il rischio di essere coinvolti è più alto. Al tempo stesso cresce il ricorso all'abuso di sostanze, come l'alcol, come tentativo di risposta al disagio vissuto».

Qual è il vostro approccio nelle comunità in cui operate?

«Noi lavoriamo in coppia affiancando alla figura dello psicoterapeuta quella del mediatore culturale, questo perché crediamo nell'importanza di accedere anche alla dimensione culturale che altrimenti sarebbe difficile prendere in considerazione».

C'è qualche episodio in cui vi siete resi conto che il vostro intervento ha fatto la differenza nel percorso delle persone seguite?

«Le esperienze sono tante. Posso dire che siamo riusciti ad ottenere dei risultati tutte le volte in cui abbiamo aiutato la persona a ritrovare la fiducia in se stessa, nel mondo e negli altri. Molte delle esperienze negative che hanno vissuto durante il viaggio o nei loro paesi di origine sono legate al tradimento, alla negazione della fiducia e non è facile ritrovarla».

Perché è importante che di questo si parli nel corso di un convegno rivolto non solo agli addetti ai lavori ma alla cittadinanza?

«Per dare l'idea che qualcosa si può fare e questo va nell'ottica dell'integrazione. Solo così avremo uomini e donne capaci di portare il loro contributo alla società. Tutti noi dovremmo comprendere che sostenere questo tipo di interventi non è una spesa inutile, ma un investimento sul nostro stesso futuro, per evitare problemi e potenziare il bene che ne potrà venire. Perché in fondo anche i traumi, se affrontati e curati, possono trasformarsi in risorse».

MICHELE LUPPI

S. Messa il 12 maggio presso il Cimitero monumentale

L'India e gli "Amici di zia Fausta"

Impossibile dimenticare Fausta De Martini, anche a un anno dalla sua scomparsa il ricordo della benefattrice comasca è nella mente e nel cuore di chi l'ha conosciuta e soprattutto di chi ha beneficiato della sua generosità. Il bene che "aunthy Fausta" ha fatto ai suoi bambini dell'India viene portato avanti dalle suore Missionarie dell'Immacolata che continuano a mandare avanti i lebbrosari, gli ospedali e le scuole e le case che ancor oggi accolgono centinaia di orfani. "Zia Fausta con la sua generosità ha portato sollievo a migliaia di

persone - ricorda **suor Bertilla Capra**, per anni suo braccio destro - Negli ultimi anni era particolarmente legata alla casa per bambine cieche che aveva costruito ad Athani, nel Karnataka, dove questa malattia è endemica. Le bimbe erano così affezionate a lei che non passava giorno che col pensiero e con la preghiera non fosse annunciato il suo nome. Lei, Fausta, appena arrivava alla missione, le chiamava e le abbracciava ad una ad una. Adesso che lei non c'è più a farsi carico delle sue opere di bene è l'associazione Amici delle Missionarie

dell'Immacolata che oltre alla casa di Athani mantiene anche la missione e lo studentato che accoglie 200 bambini a Shantinagar e le altre case di Kudappa, Halia, Tipparty, Vinukonda. Il lavoro da fare è tanto e l'associazione, che il prossimo 12 maggio si prepara a ricordare **Zia Fausta** con una messa di suffragio celebrata alle 11.30 nella cappella del Cimitero monumentale di Como, invita tutti i comaschi a dare il loro aiuto versando un contributo a favore dell'Associazione Amici delle Missionarie dell'Immacolata Onlus.

Il personale del Dipartimento Materno Infantile dell'Ospedale Valduce esprime il dolore per la morte di

Suor Maria Adele Bianchi

e condivide con le suore la speranza nella Resurrezione. Per molti anni suor Maria Adele ha servito il Signore testimoniando il suo amore per la vita e l'attenzione alla persona, valori che ci ha trasmesso con le parole e con la sua vita quotidiana vissuta nella fedeltà alle piccole cose di ogni giorno. Grazie suor Maria Adele!

"UN CANTO PER IL BANGLADESH" AL TEATRO NUOVO DI REBBIO

Venerdì 11 maggio, alle ore 20.30, il Teatro Nuovo di Rebbio, ospita "Un canto per il Bangladesh", con

testimonianze di Vittorio Mottin, Andrea Balestrini ed Helena Pennestri. Nel corso della serata sono previsti anche interventi

musicali a cura del Gruppo Vocale Famiglia Sala e una mostra fotografica e l'esposizione di quadri di autori vari.